

cooperazione e l'integrazione economica, avendo speciale riguardo per i bisogni dei paesi meno sviluppati della regione.

Agli inizi degli anni '80, alla quasi totalità dei paesi insulari, membri regionali destinatari dei prestiti (Jamaica, Trinidad e Tobago, Bahamas, Guyana, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, S. Lucia, S. Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, St. Kitts e Nevis, Anguilla, Montserrat, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos), si erano già aggiunti quali membri regionali non beneficiari i più importanti Stati del Centro America che si affacciano sul mare dei Caraibi: Venezuela (1973), Colombia (1974) e Messico (1982). La Banca apriva quindi la partecipazione ad altri paesi industrializzati, oltre a quelli fondatori (Canada e Regno Unito). Nel 1984 entra a far parte della Banca la Francia e nel 1988 l'Italia (legge 17 maggio 1988, n. 98). La Germania diventa formalmente paese membro nel 1989. La Francia, nel corso della Riunione Annuale che si è tenuta a Bahamas nel maggio 2000, ha annunciato di voler ritirarsi dall'istituzione. Di conseguenza, da quella data il rappresentante francese non ha più partecipato alle riunioni del CdA.

Dall'inizio degli anni '90 la Banca ha sviluppato notevolmente i contatti con paesi dell'America Latina, Europa, Asia nonché con quelli regionali per favorire nuove adesioni. Nel corso del 1998 si è completato il processo di adesione della Cina, che è diventato il sesto membro non regionale della Banca, mentre è ancora in corso di formalizzazione l'adesione del Suriname. Nuovi potenziali membri sono Cuba, la Repubblica Dominicana e Haiti, per quanto riguarda i paesi regionali, e Spagna, Svezia, Norvegia e Olanda per quanto riguarda i paesi non regionali. Oggi la Banca conta complessivamente 26 paesi azionisti (17 regionali prenditori; 3 regionali non beneficiari; 6 non regionali).

Oltre a concedere prestiti ai governi con garanzia sovrana, la Banca, come previsto dallo statuto, può fare prestiti al settore privato senza garanzia e investire nel capitale di rischio delle imprese private locali. L'assistenza tecnica, a favore dei governi e delle imprese pubbliche e private, costituisce un'importante segmento dell'attività dell'istituzione. Per finanziare le sue operazioni anche la CDB, come tutte le altre Banche di Sviluppo, usufruisce, oltre che delle risorse del capitale ordinario, anche di un suo sportello concessionale cui hanno accesso i paesi più poveri della regione, il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF), alimentato dai contributi a dono versati da tutti i paesi membri della Banca. Il capitale della Banca era, originariamente, pari a 50 milioni di dollari, suddiviso in 10.000 azioni. Le risorse disponibili a valere sul capitale ordinario della Banca ammontavano, al 31 dicembre 1999, a 532,9 milioni di dollari (rispetto ai 515,5 milioni di dollari del 31.12.98) cui vanno aggiunti 711,5 milioni di dollari delle risorse disponibili SDF (729,7 milioni di dollari al 31.12.98). Pertanto, le risorse totali della Banca disponibili per finanziare operazioni ordinarie o speciali, al 31 dicembre 1999, sono pari a 1,244 miliardi di dollari (rispetto all'1,245 miliardi di dollari del 31.12.98), cui andrebbero aggiunte le risorse del *Venezuelan Trust Fund*, pari a 190 milioni di dollari (325 milioni al 31.12.98).

In base all'articolo 6.2 dello statuto, il 60 per cento del capitale è nelle mani dei paesi membri regionali. L'ultimo aumento di capitale è stato effettuato nel corso del 1990 con l'emissione di 15.380 azioni, per complessivi 200 milioni di dollari.

Struttura e organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della riunione annuale degli azionisti o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio di Amministrazione), responsabile della direzione delle operazioni della Banca; composto da 18 membri, 12 rappresentanti regionali e 6 non regionali, si riunisce sei volte all'anno. Al Consiglio di

Amministrazione ha partecipato fino alla Riunione Annuale 2000, in veste di osservatore l'Olanda, che ha sostenuto la Banca con generosi contributi bilaterali. Nel 1998 ha cominciato a operare il Comitato Bilancio, formato da tutti i direttori esecutivi. Suo compito è quello di esaminare il documento di strategia a medio termine dell'istituzione che costituisce il fondamento per la preparazione del bilancio amministrativo per l'anno successivo.

Il Presidente, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di cinque anni rinnovabili, presiede il Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, fatto salvo il caso di uguale ripartizione dei voti ed ha la responsabilità degli affari correnti della Banca, della sua organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale. Nel suo lavoro si avvale di due Vice Presidenti, uno per le operazioni e l'altro per i servizi generali (quest'ultimo svolge anche le funzioni di Segretario della Banca), nominati dal Consiglio di Amministrazione su sua raccomandazione. L'attuale presidente della Banca, Sir Neville Nichols, è stato rieletto nel 1998 per la terza volta.

La Banca è strutturata in quattro Dipartimenti (Finanze, Progetti, Economia e Programmazione, Affari Legali) e si avvale di circa 100 unità tra *manager* e funzionari e di altre 100 persone circa come staff di supporto.

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo agricolo (IFAD)¹⁵, con sede in Roma, è stato creato nel 1977 a seguito di una decisione della Conferenza mondiale sull'alimentazione del 1974. E' un organismo finanziario facente parte delle Nazioni Unite, con caratteristiche peculiari sia per quanto concerne la sua attività istituzionale, sia per la configurazione del capitale sottoscritto: l'IFAD è infatti impegnato nella concessione dei prestiti a condizioni agevolate, a cooperative agricole e piccoli coltivatori dei paesi in via di sviluppo (PVS) per la realizzazione di programmi di sviluppo e di riabilitazione nel settore agricolo.

Attualmente, fanno parte del fondo 161 paesi, suddivisi in tre categorie: paesi OCSE (Lista A), paesi OPEC (Lista B), e PVS (Lista C). Diciotto sono i membri del Consiglio d'Amministrazione (8 i paesi OCSE, 4 i paesi OPEC e 6 i PVS).

Per quanto concerne l'attività, l'IFAD segue attualmente cinque grandi linee strategiche:

- coinvolgimento dei beneficiari nello studio, nella preparazione e nell'attuazione dei progetti e programmi;
- efficace e prudente sistema di gestione del portafoglio;
- mantenimento di un livello credibile di prestiti in termini reali;
- uso e divulgazione della rete di conoscenze acquisite sulla povertà rurale;
- sviluppo delle risorse umane e decentralizzazione delle decisioni.

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

La BERS, la più giovane tra le Istituzioni Finanziarie Internazionali, fu costituita nel 1991 su iniziativa dei paesi della Comunità Europea che avallarono l'idea francese, lanciata nel 1989, di creare una Banca per l'Europa Centro-Orientale con lo scopo di sostenere il cambiamento politico ed economico di quell'area geografica e di modernizzare ed espandere i settori produttivi dell'economia dei paesi interessati.

L'idea, condivisa da tutti, che i paesi dell'Europa Centro-Orientale avessero bisogno di immediata assistenza, portò ad una rapida conclusione dei negoziati (iniziati nel gennaio 1990) per la costituzione della nuova Banca. Infatti, il 29 maggio 1990, l'Accordo per l'istituzione della

¹⁵ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development"

BERS fu sottoscritto dalle parti contraenti e nell'aprile 1991, con la prima riunione dei Governatori (Londra), la Banca aprì ufficialmente i battenti.

La BERS si contraddistingue da tutte le altre Istituzioni "sorelle" per il suo carattere prettamente europeo. Infatti, la maggioranza delle azioni della Banca (circa il 56 per cento) è in mano ai paesi dell'Unione Europea, incluse Comunità Europea (rappresentata dalla Commissione) e BEI, che detengono rispettivamente una quota azionaria del 3 per cento (la BERS è, infatti, l'unica Banca Multilaterale che conta tra i suoi azionisti due organizzazioni internazionali). Ciò significa che sono i Paesi UE ad avere un ruolo preponderante nella Banca, mettendo in netta minoranza gli USA che, tuttavia, rimangono il principale azionista individuale con una quota del 10 per cento.

Nata sulla scia ed esperienza delle Banche Multilaterali di Sviluppo ma, soprattutto, dell'IFC (l'istituzione che, all'interno del Gruppo Banca Mondiale, promuove lo sviluppo del settore privato), la BERS si presenta con una identità tutta sua, imponendosi all'attenzione per il suo particolare mandato, ambito di operatività e alcune particolari disposizioni del suo Statuto.

Secondo l'art.1 dello Statuto, la BERS ha come obiettivo primario quello di "favorire la transizione verso l'economia di mercato e promuovere l'iniziativa privata e imprenditoriale nei paesi dell'Europa Centro-Orientale, impegnati ad applicare i principi della democrazia multipartitica, del pluralismo e dell'economia di mercato".

Il sostegno allo sviluppo del settore privato e in particolare alle piccole e medie imprese (art.2) è al centro del mandato della Banca. Infatti, in base all'art.11, il 60 per cento (minimo) dell'attività della Banca deve essere rivolto a favore del settore privato (dove la Banca interviene senza garanzia governativa), mentre un massimo del 40 per cento può essere indirizzato al settore pubblico (finanziamento a governi o agenzie pubbliche con garanzia).

A differenza delle altre Banche Multilaterali, la BERS si attribuisce anche una sorta di "mandato politico", in base al quale la sua assistenza a sostegno del processo di transizione economica non può prescindere dall'esistenza nei suoi paesi d'operazione di regimi democratici, basati sul pluralismo e sul rispetto dei diritti umani. La verifica dell'aderenza a tali principi è parte integrante delle operazioni della BERS. In particolare, nel contesto della periodica revisione delle strategie paese, il Consiglio di Amministrazione viene regolarmente aggiornato sulla situazione politica e sul rispetto dell'art.1 da parte dei paesi beneficiari. Da sottolineare che l'attività di controllo della conformità all'articolo 1 dello Statuto è condotta in stretto coordinamento con l'Unione Europea, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), il Consiglio Europeo e i Ministri degli affari esteri dei paesi membri.

Altro aspetto peculiare della carta istitutiva della Banca (inesistente negli Statuti delle altre IFI) è il riferimento all'ambiente, cioè alla necessità che le operazioni della Banca promuovano uno sviluppo sano dal punto di vista ambientale e sostenibile.

Sono tre i principi fondamentali che regolano l'attività della BERS e in base ai quali essa decide se finanziare o meno un'operazione:

- l'addizionalità, ovvero la Banca deve intervenire solo dove il soggetto beneficiario (governo o ente privato) non è in grado di reperire le risorse necessarie a condizioni migliori di quelle da lei offerte;
- *transition impact*: l'intervento della Banca deve incidere sul processo di transizione, a tre livelli: espandendo i mercati attraverso una maggiore competitività nel settore relativo al progetto considerato; ristrutturazione e rafforzamento di quelle istituzioni necessarie per il buon funzionamento dei mercati, anche promuovendo lo sviluppo del quadro normativo; sviluppo di metodologie e capacità professionali nuove più adeguate ad un'economia di mercato, con la promozione di *business standards* e interventi nella *corporate governance*.
- *sound banking principles*: l'investimento che la Banca finanzia deve essere "sano" ed offrire un buon rendimento. La BERS, infatti, è una istituzione che mira al profitto, anche se non alla sua massimizzazione.

Sul piano operativo, la BERS fornisce esclusivamente finanziamenti per specifici progetti o investimenti. Concede prestiti, garanzie ed effettua investimenti azionari; non emette garanzie per crediti all'esportazione e può operare in tutti i settori ad eccezione dei seguenti: tabacco, super alcolici, armi.

La BERS opera in un'ottica commerciale. La validità di un'operazione viene valutata alla luce della sua capacità di generare *cash-flow* e di ripagare il prestito alle condizioni stabilite. I prestiti vengono concessi ad un tasso di mercato, in genere il LIBOR (Tasso interbancario praticato a Londra) più un margine, che è pari all'1 per cento per i prestiti al settore pubblico, mentre è più elevato - varia caso per caso a seconda della rischiosità e della difficoltà commerciale del progetto - per i prestiti al settore privato. Anche le condizioni di rimborso variano sulla base della natura del prestito (e in ogni caso possono esserci eccezioni): 2-3 anni di grazia e maturità fino a 10-12 anni per il settore pubblico; 1-2 anni di grazia e maturità, in genere, non oltre i 7 anni per il settore privato.

All'inizio della sua attività (1991) la BERS aveva un capitale di 10 miliardi di Euro, di cui il 30 per cento versato. Nel 1996 i Governatori hanno approvato il raddoppio del capitale della Banca, portandolo così a 20 miliardi di Euro. Senza tale ricapitalizzazione la Banca avrebbe incontrato serie difficoltà a continuare ad operare oltre il 1997, perché il *gearing ratio* (1:1) (rapporto base capitale/impegni) sarebbe stato toccato entro l'anno.

Si tratta del primo e ultimo aumento di capitale, perché l'ottica della Banca è quella di muovere verso la *self-sustainability*, cioè di autofinanziarsi attraverso il reddito prodotto dalle operazioni di tesoreria e dalle operazioni della Banca (rimborsi e tassi di interesse, dividendi e dismissioni di partecipazioni azionarie, ecc.). L'aumento di capitale è diventato "effettivo" il 3 aprile 1997.

Al 31/12/1999 la BERS conta 60 membri (58 paesi e due Istituzioni) e 26 paesi d'operazione.

Struttura e organizzazione

Come in tutte le altre IFI, e con funzioni analoghe, il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della BERS. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio d'Amministrazione), responsabile del controllo quotidiano sull'attività dell'Istituzione. Il Consiglio è composto da 23 membri, di cui 4 rappresentano le *constituencies* dei maggiori paesi d'operazione, e si riunisce in media due volte al mese per approvare i progetti e le politiche proposte dalla Direzione.

Il Consiglio d'Amministrazione è organizzato in tre Comitati (*Audit Committee*, *Budget and Personnel Affairs Committee* e *Financial Operation Policies Committee*), che si riuniscono periodicamente assieme alla Direzione per discutere problematiche o materie rientranti nella loro competenza, prima che esse vengano esaminate in seduta plenaria.

Il Presidente della BERS, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di quattro anni, rinnovabili, ha la responsabilità dell'attività della Banca, che guida sulla base delle direttive del Consiglio di Amministrazione¹⁶

Nel giugno 1999 si è avuta un'importante riorganizzazione del *Banking Department*, "cuore" della BERS, che è stato suddiviso in sei *Business Groups*: tre di essi caratterizzati in linea geografica (Europa Centrale; Russia e Asia Centrale; Europa meridionale e orientale e Caucaso) e tre in linea funzionale (istituzioni finanziarie, infrastrutture, industria e commercio). Nell'ambito territoriale, si è stabilito che i direttori-paesi dovessero di preferenza risiedere nei 10 principali paesi di operazione, anche per accrescere l'efficacia, migliorare l'allocazione delle risorse e permettere

¹⁶ Durante l'assemblea annuale svoltasi a Riga (Lettonia) il 21-22 maggio 2000, è stato eletto il nuovo presidente della BERS, Jean Lemierre, di nazionalità francese, già Direttore Generale del Tesoro di Francia. L'elezione di un nuovo presidente si era resa necessaria a seguito del vuoto istituzionale creatosi a seguito dell'elezione di Horst Köhler alla guida del FMI.

una maggiore flessibilità. A tale scopo è previsto anche il rafforzamento dello staff negli uffici decentrati.

Negli ultimi anni, infatti, il *Management*, con l'approvazione del Consiglio d'Amministrazione, ha potenziato la rete periferica, aprendo uffici in quasi tutti i suoi paesi d'operazione. Tali uffici, che sono parte integrante dei *country teams*, non hanno mere funzioni di rappresentanza, ma svolgono un ruolo decisamente operativo, che va dall'identificazione e preparazione dei progetti al loro monitoraggio, ai contatti con le autorità e la comunità di affari locali. Una presenza in loco più capillare significa maggiore possibilità di produrre operazioni, soprattutto nei paesi più "difficili" e, nel lungo termine, risparmi sulle spese amministrative.

Accanto al *Banking Department*, che ha a capo il *First Vice-President* (la personalità più importante subito dopo il Presidente), la struttura organizzativa vede l'esistenza di tre Vice-Presidenze: (*Finance, Personnel and Administration, Project Evaluation*) e di tre Uffici: del *Chief Economist* (Ufficio Studi, con funzioni di monitoraggio sull'andamento macroeconomico dei paesi d'operazione), del *General Counsel* (dipartimento legale, responsabile della preparazione degli Accordi di prestito e di tutto il materiale legale necessario per la conclusione delle transazioni), del Segretario Generale (Ufficio di coordinamento responsabile dei rapporti tra il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione). Completano la struttura il Dipartimento per le Comunicazioni, l'*Internal Audit* e ben 29 uffici locali, di cui 4 operanti in Russia.

ITALIAN POSITION ON THE REFORM OF THE MULTILATERAL DEVELOPMENT BANKS

The need for reviewing the role of the MDBs

In recent years a series of developments have affected the way MDBs operate and now call for a review of the role MDBs should play in contributing to sustainable growth in the less developed countries. Five main factors need to be taken into account:

i. growth of private financial markets

Middle-income developing countries have become increasingly able to raise funds on private financial markets. This has raised the concern that the operations conducted by the World Bank and other MDBs may delay or crowd out other private sector initiatives. Although the debate on this issue is still open, the need for international financial intermediaries such as the World Bank and the other MDBs is nevertheless still justified by a number of considerations.

While globalisation has greatly facilitated the circulation of capital, there remain important gaps in the smooth functioning of international financial markets. Some areas, including regions in Africa that are home to some of the poorest people in the world, are still excluded from the global capital market. Some sectors, particularly those related to social investments that are essential to poverty reduction and to the upgrading of the quality of life, do not attract sufficient private capital. In particular, some long-term development projects require funding at maturities the market may be unable to provide.

Furthermore, the flow of capital towards middle-income, emerging economies can be very discontinuous and subject to wide fluctuations and sudden crises. These crises may affect in particular the weakest segments of the population.

Finally, agents operating in financial markets need knowledge and information concerning developing countries that the market itself may not have. When MDBs implement a project, they not only contribute to its financing but also to the transmission of the knowledge associated with it, which goes beyond the mere technical expertise and includes institutional and capacity building.

ii. the need for a more incisive fight against poverty

Progress in reducing income poverty in the past decade has been slow and uneven, and, based on present trends, the target of reducing by half the proportion of people living in absolute poverty by 2015 will not be achieved. The gap between rich and poor countries is large and growing, not just concerning income levels but also education and health. An entirely new challenge is presented by the need to address the debt problem of the poorest countries, which has led to the launching of the HIPC initiative that will free resources for poverty reduction programmes and boost efforts for a permanent exit from the debt trap.

iii. aid fatigue

The growing need for funds by the poorest countries to support reforms and poverty reduction programmes, sharply contrasts with the increasing difficulties experienced by donor countries in maintaining their contributions, due to increasing taxpayers' concern about the proper use of public money.

iv. new challenges arising from globalisation

Globalisation has given rise to a number of new domestic and international externalities and increased the scope for contagion and spillovers, thereby making local domestic policy responses insufficient or inadequate. Globally co-ordinated policies are needed to address effectively these "global public goods" or "international externalities", including: financial stability, environment and cultural resources; prevention and cure of infectious diseases and other health hazards; disaster prevention and relief.

v. perception of the public opinion

Despite the recent important measures undertaken by the MDBs to improve their performance, the larger public has a perception that these institutions are secretive and characterised by low accountability and inadequate transparency.

In summary, recent developments call for a reassessment of the goals and *modus operandi* of these institutions in order to make them more effective in the new context and to respond to growing demands at a time of increasing funding difficulties. It is therefore necessary for G7 countries to provide some guidance on how to move forward.

Selecting the development agenda and establishing priorities

A reassessment of the mandate and operations of the MDBs requires a repositioning along different directions:

First, *the MDBs' should be more selective in operating in middle-income countries and concentrate more on the needs of lower income countries.* They should focus on those areas in which the risk of crowding out of the private sector and/or of local savings is minimum (principle of additionality). In middle income countries MDBs should concentrate in infrastructure sectors, for instance transport, in which private investors are more difficult to attract, and in the areas of governance, institution building and the social sectors. To promote such a shift:

- *special facilities or differentiated pricing policies should be established* to improve the conditions applied to loans directed at social programmes, which presently are priced at the same rates of other loans¹. Subsidised interest charges on these loans could be financed by additional donor funding, Banks' net income, or by correspondingly raising the rates applied to the loans used for financing infrastructure or for structural adjustment purposes;
- *MDBs should scale up programmes aimed at strengthening domestic capital markets* in order to reduce the reliance of these countries on excessive foreign currency borrowing. Efforts should be made to widen the use of guarantees and other *credit enhancing facilities*.

¹ Many middle income borrowing countries are understandably reluctant to borrow in hard currency at market rates to finance current social expenditures.

Second, also among poor countries *MDBs' activities should be concentrated on good performers*. Aid programmes should be consistent with the by now firmly established principle that aid is effective only when accompanied by sound policy performance on the part of the beneficiaries. Appropriately defined measurable indicators should be closely monitored and periodically reviewed. Finally, poverty assessment programmes should be generalised and made more effective.

Third, *MDBs should refrain from undertaking operations aimed at balance of payment adjustments*, as was done extensively in the recent crisis. They require that considerable additional reserves be set aside, which could otherwise be used for development purposes more directly related to poverty reduction. These operations should be the priority of the IMF and bilateral donors.

Finally, *MDBs should step up their efforts to supply global public goods*. There is an urgent need to scale up international efforts to fight infectious diseases such as malaria and AIDS which can dramatically worsen development prospects in many of the poorest countries. There is also a pressing need to double the efforts to cope with environmental threats that are affecting the global endowment of natural resources and which can have in the long run a serious impact on long-term growth prospects and on the quality of life. It is thus important to *define instruments and procedures to cope with environmental disasters*. Linked to environmental problems are the growing and often irreversible threats to the cultural resources and heritage of many developing countries. The preservation of these resources contributes to strengthen social cohesion and to create economic opportunities.

Enhancing specialisation and co-operation among international institutions

In light of the need for greater selectivity and focus in the activities of the World Bank and other MDBs, the different international institutions involved must be provided with clear responsibilities. Given the scarcity of resources available and the immensity of the tasks, duplications must be avoided and appropriate synergies should be achieved. The international community should thus identify:

- *A rule of leadership* for certain institutions on their core business, which could take the form of exclusivity, where competition is undesirable, and of co-operation where broad-based participation and diversification are more effective;
- *A rule for the allocation of responsibilities* where more institutions should be involved. For instance some bodies could be competent for designing rules and standards and others would be charged with the responsibility of verifying compliance or to support capacity building.
- *A co-ordination mechanism* has to be established to ensure cohesion and resolve possible conflicts of competence.

Co-ordination needs to be improved in three broad areas. A first one is the *division of labour between the World Bank and the International Monetary Fund*, which has already been dealt with at great length in the past. There is now a widespread consensus that the IMF should

have primary responsibility on macro issues while the Bank should take the lead on micro structural and social issues. It is important that gradually the specific responsibilities regarding the HIPC initiative be assigned to the Bank and the other MDBs.

Secondly, the issue of *how to improve the co-ordination of the activities of the MDBs* has been the subject of a recent task force.² It is necessary to move further and achieve a clearer division of labour between the WB and the RDBs, so as to enhance MDBs' efficiency and effectiveness as well as their impact on the development process. RDBs' agenda should not grow to be too complex and broad (thus leading to a waste of resources that are *de facto* spread among different purposes). Furthermore, the WB and RDBs should not try to cope with the same issues or to respond to the same needs and requirements. Hence division of labour and selectivity, in terms of comparative advantage rather than in a "geographical" sense, should guide the revision of the MDBs' tasks.

A possible direction for organising the distribution of tasks between the WB and the RDBs could be that the former *focuses on the provision of global public goods and of core services, on institution and capacity building, on programme-oriented lending, and on complex infrastructure projects, where it can exploit its well established comparative advantages, while RDBs should be more project-oriented and concentrate on smaller scale activities, for which specific knowledge of local conditions is needed, as well as on issues of regional integration.*

Finally, it is now important to establish better *co-ordination between the MDBs and the UN agencies* involved in complementary activities in developing countries. Areas of possible overlapping include at present social programmes, humanitarian relief efforts, health and education. For instance in the area of education, besides the World Bank, also UNDP and UNESCO are involved. In post-conflict cases, the World Bank has worked together with several agencies, in particular UNHCR. In initiatives concerning health, the World Bank co-operates with WHO.

The Comprehensive Development Framework (CDF) is an important tool to improve co-ordination. Bilateral agreements through memoranda of understanding (MOU) should be signed to regulate joint activities as well as the transfer of information, knowledge and technical know-how (as was done for instance between the WB and AfrDB). The task of proposing forms of co-ordination of the activities of the international institutions could be assigned to a Standing Committee that would comprise representatives of the main international organisations.³

² See the report of the Task Force on MDBs titled "Serving a Changing World" to the Development Committee, April 1966.

³ The end result of this exercise could be to identify clear "rules of the game" and the creation of bodies in charge of more systematically monitoring and reviewing forms of co-operation. This could lead in due time to the creation of an "umbrella body" in charge of monitoring, resolving conflicts of competence and proposing delimitations in the areas of action of the different institutions. This body should not represent a new layer of international bureaucracies but simply a tool for facilitating Co-operation. For instance, the heads of MDBs already meet regularly. These meetings could be better structured, and extended to other heads of UN agencies; for instance one could envisage the institutionalisation of an annual session during the annual meetings of the Bank and the Fund during which a thorough discussion of these issues could be held.

Improving the effectiveness of development assistance

The introduction of the CDF has the potential to greatly improve the effectiveness of development assistance. The CDF must nevertheless be refined and its application extended to a growing number of countries, along the following principles:

- *Centre poverty alleviation on sustainable, inclusive, growth.* Growth is the most important condition for a successful poverty reduction strategy, but is not sufficient. Particular attention has to be paid to a number of important dimensions: 1) environment sustainability; 2) inclusiveness, interpreted both with respect to economic inequality and social cohesion, and integrity and with a strong emphasis on community development and civil society empowerment; and 3) promotion of gender issues.
- *Streamline and institutionalise ownership and participatory processes.* Ownership and broad participation are crucial conditions for success. This insight should extend beyond the boundaries of a "good principle" and lead to the adoption of appropriate procedures for consultation of representatives of civil society, private sector and other relevant organisations. At the same time, a clear distinction has to be made between consultative processes and decision-making.
- *Build conditionality on alignments of commitments.* A modern version of the concept of conditionality requires partnership, whereby countries adhere to conditions derived by a commonly shared system of values and an alignment of commitments on policy reforms and on measures to support them.
- *Integrate projects into programmes.* Successful projects have had little impact if they crowd out domestic funding. Specific projects thus need to be defined in the broader context of sectoral programmes.
- *Donor co-ordination.* The multiplicity of counterparts can create serious difficulties for developing countries' governments. While greater complementarity among MDBs is required, there is also an urgent need for greater co-ordination between bilateral donors. The principle of selectivity and specialisation should be carried forward whenever possible, by taking into account the specific values and comparative advantages of different donors.

Mobilising resources for development

The International Community has an obligation and responsibility to support countries that are determined to improve the welfare of their population. The International Community must thus step up efforts to mobilise additional resources for development assistance and to sustain HIPC's efforts to break the vicious circle of poverty gaining momentum from the debt relief process.

The mobilisation of additional concessional resources to ensure a full funding of the HIPC initiative is a first priority. The main shareholders are called to secure adequate financing

of the initiative in order to avoid the risk that countries qualifying for debt relief cannot be provided with assistance for lack of funds.

We also encourage the MDBs to further explore direct contributions out of their net income to development programmes. For instance, a review of the current mechanisms and instruments to promote health and education should be undertaken especially with regard to the fight against AIDS. This will certainly require greater reliance on *grants*, instead of loans, that could be partly financed through the MDBs' net income. The use of grants could play the role of seed money, that would leverage contributions by bilateral donors and even the private sector since grants would be more easily accepted by direct suppliers of services and by private sector agents that do not want to accumulate debt. Any decision to tap this source should carefully weighted against the risk of weakening the financial integrity of these institutions. Furthermore, the renewed focus on poverty reduction and the proposed reallocation of lending programmes towards lower income countries would increase the overall risk of the loan portfolio of MDBs. *It is important therefore that the financial situation of MDBs be continually monitored and that a range of measure be studied to strengthen the financial capacity of the World Bank and the other MDBs.*

Finally, *the private sector should be mobilised in the collection of funds for development purposes*, especially for specific programmes. Development and poverty relief is in the long run interest of the private sector which has all to gain from a prosperous and peaceful world. Similarly, it is important to step up *partnership agreement with bilateral donors*. Given the different specialisation and comparative advantages of bilateral donors, potential contributions should be leveraged by favouring specialisation in the development activities of different donors.

All in all, the most effective way to fill the gap between supply and demand of development assistance is to address the problem at its roots and remove the conditions that lead to aid dependency. *A major effort to liberalise trade with the poorest countries should be undertaken.* The upcoming WTO negotiations offer the possibility of lowering tariffs for the exports of poorest countries thus strengthening the complementarity between trade and debt relief. Given the strong positive relationship between trade and growth, further efforts by both developed and developing countries to open their markets could make a significant contribution to poverty alleviation and complement the debt relief initiative. This is an essential complement to any reform of the International Financial Institutions.

May 5, 2000

INIZIATIVE PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO ESTERO DEI PVS

Cenni generali

L'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries* - Paesi Poveri Maggiormente Indebitati), lanciata - su sollecitazione dei paesi G-7 - dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale nell'autunno del 1996, ha l'obiettivo di promuovere la riduzione del debito dei paesi più poveri maggiormente indebitati. Fin dall'inizio il programma si è proposto come obiettivo fondamentale quello di offrire una soluzione onnicomprensiva (la cancellazione riguarda tutti i debiti di un Paese, sia quelli nei confronti di Governi creditori, sia verso le istituzioni finanziarie internazionali e i creditori privati) per riportare il debito estero di questi paesi ad un livello sostenibile, eliminando così il peso di impegni pluriennali di bilancio che gli Stati interessati non sarebbero riusciti ad ottemperare.

L'iniziativa è nata in parte per l'insufficienza delle precedenti operazioni di cancellazione del debito, nessuna delle quali finalizzata ad una cancellazione definitiva e onnicomprensiva. Infatti, le operazioni avviate negli anni '80 avevano carattere episodico e volontario e limitato ai crediti dei Governi. Per anni il Club di Parigi, che riunisce i principali creditori bilaterali governativi, ha rappresentato l'unico punto di riferimento per i paesi indebitati, mettendo in atto cancellazioni parziali (dei soli crediti d'aiuto e crediti commerciali con garanzia governativa) del 33 per cento (concordate al vertice G7 di Toronto nel 1988), poi del 50 per cento (condizioni di Toronto rafforzate del 1990) e infine del 67 per cento (condizioni di Napoli del 1994).

Il limite di quelle azioni era di rimandare il problema nel tempo, escludendo dalla cancellazione i debiti verso le istituzioni multilaterali (FMI, Banca Mondiale, Banche Multilaterali di Sviluppo, ecc.) che, in alcuni casi, costituiscono la parte preponderante del servizio del debito (in media il 50 per cento del totale). D'altro canto i debiti verso le istituzioni multilaterali non sono riscadenzabili, per il principio del mantenimento della clausola del creditore maggiormente preferito.

La nuova iniziativa si è posta l'obiettivo di offrire a paesi poveri con buone *performance* di politica economica, che si impegnino a lottare in modo determinato contro la povertà, una soluzione definitiva alla questione del debito. Non si tratta, sia chiaro, di una cancellazione totale, ma di una riduzione del debito tenendo conto del suo peso relativo, valutando caso per caso dove e quanto intervenire. L'ottica di partenza, incentrata sui creditori, è così capovolta, giacché per stabilire l'ammontare del debito da cancellare si mette l'accento sull' "abilità di ripagamento" del paese indebitato, tenuto conto del contesto di povertà e crescita economica. Stabilito l'importo necessario, è richiesto un impegno concertato da parte di tutti i creditori per la riduzione del debito del paese in questione ad un livello sostenibile.

Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria, prevedendo la cancellazione del debito dei Paesi HIPC per un ammontare pari a 28,2 miliardi di dollari (di cui 14,1 a carico dei creditori multilaterali e 14,1 a carico dei crediti bilaterali¹), dando vita così a quello che è stato successivamente denominato *enhanced HIPC* ("HIPC rafforzato"). Inoltre, l'iniziativa "HIPC rafforzato" si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego per la riduzione della povertà². Tale

¹ Di questi, 11,4 miliardi sono negoziati nell'ambito del Club di Parigi.

² Va detto che fin dal 1996 con l'HIPC ci si proponeva di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la riduzione del debito e il loro impiego nel settore sociale (in particolare educativo e sanitario) e per la promozione dello

esigenza si è resa esplicita nel corso delle Riunioni Annuali della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale del settembre 1999.

In tale occasione è stata approvata una proposta intesa a legare la concessione dell'assistenza HIPC a impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l'adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi.

Eleggibilità all'iniziativa

Perché un paese possa beneficiare dell'iniziativa HIPC³ deve:

- essere un paese povero, che può usufruire cioè solamente dell'assistenza da parte dei seguenti sportelli concessionali: *International Development Association* - IDA (della Banca Mondiale) e *Poverty Reduction and Growth Facility* - PRGF (del FMI);
- presentare un debito considerato "insostenibile" anche dopo l'applicazione degli esistenti "tradizionali" strumenti di riduzione del debito da parte del Club di Parigi;
- aver dimostrato una buona performance in campo macroeconomico e nell'attuazione di riforme di tipo strutturale e nel campo sociale.
- Elaborare, in collaborazione con la società civile, un programma nazionale di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Paper*)⁴.

Il meccanismo

(a) *Fase preliminare* - Nel periodo precedente il "decision point", affinché il paese possa divenire eleggibile per un'operazione sostanziale sullo stock del debito da parte del Club di Parigi e dei creditori multilaterali, il paese considerato si impegna a realizzare politiche correttive della dinamica del debito, e deve raggiungere una buona *performance* in campo macroeconomico e nell'attuazione di riforme di tipo strutturale e nel campo sociale. Gli esperti del FMI e della Banca Mondiale, assieme alle autorità del paese considerato, effettuano un'analisi di sostenibilità del debito⁵, per decidere se le operazioni "tradizionali" (cioè già previste prima dell'HIPC) del Club di Parigi, congiuntamente ad altri tipi di azione da parte di altri creditori non multilaterali ad essa equiparabili, siano sufficienti affinché il paese raggiunga la sostenibilità del debito (livelli di indebitamento a cui esso può fare fronte attraverso le entrate da esportazioni e flussi di capitali). Nel caso il debito risulti insostenibile, si procede nei passi successivi.

sviluppo umano. Infatti l'assistenza era legata anche un certo grado di "condizionalità" sociale, quale il mantenimento di un determinato livello di spese sociali (in termini relativi).

³ I 41 paesi HIPC sono un sottogruppo della più ampia categoria di PVS (circa 78) classificati come IDA-Only (paesi poveri con un reddito pro capite annuo fino a 925 dollari)

⁴ Con il tempo si è riconosciuta la complessità di tali documenti e la necessità di tempo per un'analisi più rigorosa e soprattutto che garantisca la partecipazione della società civile all'elaborazione di una strategia nazionale di lotta alla povertà. I tempi lunghi per la pubblicazione del PRSP da parte del Governo avrebbe dunque dilazionato eccessivamente i tempi dell'alleviamento del debito. Si è pertanto stabilito che è sufficiente che il paese presenti un "Interim PRSP", più breve e succinto, per poter beneficiare dell'iniziativa, a condizione che il paese continuasse nello sforzo di elaborazione del PRSP vero e proprio.

⁵ L'analisi di sostenibilità del debito analizza il rapporto tra valore attuale netto del debito ed esportazioni (deve essere superiore al 150 per cento). Vi è poi il caso speciale di paesi con economie molto aperte che, pur mantenendosi al di sotto del 150 per cento (ad esempio Guyana e Costa d'Avorio), presentano però un rapporto tra il valore attuale netto del debito e le entrate fiscali superiore al 250 per cento: anche questi ultimi vengono considerati eleggibili, ammesso però che rispettino due obiettivi minimi: un rapporto PIL/esportazioni non inferiore al 30 per cento e un rapporto PIL/entrate fiscali non inferiore al 15 per cento.

(b) *Decision point* - E' il momento in cui i Consigli di amministrazione del Fondo Monetario e della Banca Mondiale decidono se il paese è eleggibile o meno all'assistenza HIPC. In caso positivo, vengono calcolate le risorse necessarie in termini di valore attuale netto⁶ e in termini nominali, dettagliate secondo i diversi creditori multilaterali e bilaterali, che si impegnano a fare fronte alle necessità del paese con modalità differenziate.

(c) *Interim period*. Nel periodo precedente al *completion point*, i paesi il cui debito sia stato dichiarato insostenibile si impegnano a continuare nelle politiche di riforma intraprese sotto il monitoraggio delle istituzioni finanziarie internazionali. Nel periodo 1996-99, considerazioni storiche e di opportunità hanno comportato, in alcuni casi, la riduzione del periodo triennale inizialmente previsto per il raggiungimento del *completion point*. Attualmente il periodo è fluttuante. Gli istituti multilaterali potrebbero decidere di contribuire all'alleggerimento dell'onere del debito nel corso del secondo periodo di prova (tra il *decision* e il *completion point*) attraverso l'adozione di misure temporanee (*interim assistance*) per quei paesi che mostrino una performance valida e continua, anche per garantire un maggiore *cash flow* e quindi la visibilità dell'iniziativa anche a livello nazionale. Un esempio di tali misure sono i doni concessi dall'IDA.

(d) *Completion point* - E' il momento in cui i Consigli di Amministrazione del FMI e della Banca Mondiale decidono che il paese ha ottemperato alle condizioni per essere aiutato attraverso l'iniziativa. A questo punto i creditori possono iniziare a effettuare le riduzioni e/o gli esborsi veri e propri, qualora non siano stati effettuati in precedenza, e il valore attuale netto dello stock del debito viene ridotto a livelli sostenibili. Permanendo un ragionevole grado di dubbio sulla capacità dei meccanismi di previsione esistenti, viene lasciata aperta la possibilità di ricevere maggior assistenza nell'ambito dell'iniziativa rispetto a quanto precedentemente stabilito al *decision point*.

Ogni istituzione o paese creditore ha la facoltà di aderire all'HIPC con modalità differenziate nel quadro di un principio generale di equa ripartizione degli oneri tra creditori bilaterali e multilaterali.

Per quanto riguarda i dettagli del funzionamento dell'HIPC, le novità introdotte dalla nuova iniziativa "rafforzata" nel 1999 comprendono:

- a) una maggiore certezza sull'ammontare dell'assistenza: infatti il calcolo del debito da cancellare viene fatto al momento del *decision point* e non più su proiezioni sul suo possibile ammontare al *completion point* (ciò implica anche un trattamento di fatto più favorevole per i paesi beneficiari)
- b) l'abolizione del periodo triennale che doveva intercorrere tra il *decision* e il *completion point*, con l'introduzione di un "*floating completion point*": la durata del periodo è dunque variabile (mentre prima era stabilita in tre anni), essendo ormai legata allo stato di avanzamento delle riforme previste da parte del paese, compresa la valutazione della performance nei settori sociali e nella lotta alla povertà
- c) il rafforzamento dei benefici nel breve periodo (attenzione al *cash flow*; più fondi per l'assistenza nel periodo intercorrente tra il *decision point* e il *completion point* (*interim relief*); maggiore concentrazione dell'aiuto nella fase iniziale - *frontloading*)

⁶ L'utilizzo del valore attuale netto come indicatore deriva dal fatto che il valore nominale del debito non è considerato una misura appropriata del fardello debitorio. Molto spesso, infatti, il debito contiene un certo grado di concessionalità (o elemento dono), con interessi al di sotto del valore di mercato. Il valore attuale netto, ottenuto calcolando il valore nominale scontato al tasso di interesse di mercato, rispecchia in una certa misura il grado di concessionalità dei prestiti.

- d) la moltiplicazione degli sforzi per permettere l'accesso all'iniziativa ai paesi più poveri altamente indebitati ancora non eleggibili per motivi diversi (presenza di arretrati, situazioni di conflitto, ecc.)
- e) la revisione dei criteri per determinare la sostenibilità del debito (abbassamento dell'obiettivo minimo del rapporto debito/esportazioni al 150 per cento; abbassamento del rapporto tra il valore attuale netto del debito e le entrate fiscali al 250 per cento e contestuale abbassamento degli obiettivi minimi del rapporto PIL/esportazioni e del rapporto PIL/entrate fiscali rispettivamente al 30 e al 15 per cento)
- f) l'innalzamento fino al 90 per cento della percentuale di debito di origine commerciale cancellabile al Club di Parigi. Inoltre, quando necessario per raggiungere gli obiettivi previsti dal programma HIPC, è stata ammessa la possibilità di un livello di cancellazione superiore al 90 per cento, da valutarsi caso per caso.
- g) l'invito alla cancellazione di tutti i crediti d'aiuto bilaterali, con modalità differenziate, tenendo conto delle difficoltà specifiche di alcuni creditori molto esposti (come ad esempio il Giappone).

Quali e quanti sono i Paesi che beneficeranno della cancellazione del debito?

I paesi ad oggi teoricamente eleggibili all'HIPC sono 41, per la maggior parte facenti parte dell'Africa sub-sahariana e dell'America Latina. Si tratta di paesi altamente indebitati e con un reddito pro capite annuo particolarmente modesto, rientranti nella categoria più ampia dei c.d. paesi *IDA-only*, cioè i paesi in via di sviluppo che ottengono dalla istituzioni finanziarie internazionali finanziamenti a tasso agevolato. L'iniziativa non è rivolta ad altre categorie di Paesi debitori in quanto pone l'attenzione su realtà che per alto indebitamento associato a mancanza strutturale di risorse non dispongono della capacità oggettiva di onorare il servizio del debito. Per gli altri Paesi rimangono comunque a disposizione gli altri strumenti di ristrutturazione del debito previsti dal Club di Parigi.

Fino all'aprile 2000 erano stati 14 i paesi presi in considerazione dai Consigli di Amministrazione di Banca Mondiale e FMI, come segue:

- nove paesi avevano, completamente o parzialmente⁷, raggiunto il *decision point*, segnatamente Bolivia, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guyana, Mali, Mauritania, Mozambico, Tanzania e Uganda, per un totale di circa 14 miliardi di dollari
- per altri cinque paesi, Etiopia (la cui eleggibilità è sospesa per il conflitto civile in corso), Guinea, Guinea Bissau, Honduras e Nicaragua è stato approvato il "documento preliminare" (con una stima di costo complessiva pari a circa 9 miliardi di dollari)
- Benin e Senegal, la cui analisi di sostenibilità secondo il quadro originario aveva escluso il ricorso all'assistenza HIPC, venivano riammessi all'iniziativa nel quadro dell'HIPC "rafforzato", per opportuna riconsiderazione.

Vi è l'obiettivo di consentire ad un numero ampio di paesi (venti o più) di usufruire del programma entro il 2000. Al momento, si può stimare che in totale circa 32 paesi risulteranno eleggibili. Tuttavia, ciò dipenderà dalla capacità di questi Paesi di portare avanti i programmi di risanamento economico concordati con il FMI, di dotarsi di programmi nazionali di riduzione della povertà (PRSP), ed astenersi da azioni di guerra.

⁷ Infatti alcuni hanno raggiunto il *decision point* ma solo nell'ambito dell'HIPC originario; la loro situazione deve essere rivista nel nuovo quadro, più favorevole, dell'HIPC "rafforzato"

Il finanziamento della componente multilaterale

Per fare fronte alla cancellazione del debito dei paesi HIPC nei loro confronti, le istituzioni finanziarie a carattere multilaterale⁸ hanno mobilitato in primo luogo risorse proprie, quali il reddito netto. Tali risorse sono però risultate insufficienti a coprire tutti i costi, pari a 14,1 miliardi di dollari. Vi è infatti un limite all'ammontare delle risorse interne che possono essere rese disponibili, derivante dalla necessità di salvaguardare la solidità finanziaria di tali istituzioni. Si sono pertanto rese necessarie risorse addizionali per finanziare il *gap* multilaterale. E' stato quindi costituito il fondo fiduciario per l'HIPC (*HIPC Trust Fund*), che raccoglie, oltre al reddito netto della Banca Mondiale, i contributi volontari bilaterali dei paesi donatori. L'*HIPC Trust Fund*, al quale ha già contribuito la quasi totalità dei paesi industrializzati (l'Italia si è impegnata a fornire 70 milioni di dollari), è amministrato dalla Banca Mondiale ed è lo strumento principale, ma non l'unico, attraverso cui i paesi HIPC potranno fare fronte agli impegni in scadenza verso i creditori multilaterali (Banca Mondiale, Banca Africana di Sviluppo, Banca Interamericana di Sviluppo, Banca dei Caraibi ecc.).

Il contributo del Fondo Monetario Internazionale - Il FMI si impegna a entrare in azione al *completion point* per procedere alla riduzione del valore attuale dei propri crediti verso i paesi HIPC concordata al *decision point*. Un conto specifico, da utilizzare solo per coprire i pagamenti del servizio del debito contratto verso il FMI, è alimentato da risorse proprie, da contributi bilaterali e dai proventi della vendita controllata di parte dell'oro eccedentario del Fondo. Per monitorare l'andamento dell'iniziativa in tutte le sue implicazioni, e per migliorare il coordinamento tra la Banca Mondiale e il FMI, nel maggio 2000 è stato creato il *Joint IMF/World Bank Implementation Committee* (JIC), che dovrà informare periodicamente i rispettivi Consigli di Amministrazione sullo stato di avanzamento dell'HIPC paese per paese.

Il contributo italiano all'HIPC Trust Fund

Nel corso delle Riunioni Annuali della Banca Mondiale e del FMI dell'autunno 1999 l'allora Ministro del Tesoro Amato annunciò un contributo italiano di 70 milioni di dollari a favore dell'*HIPC Trust Fund*. Tale contributo è aggiuntivo rispetto ai contributi italiani all'Unione Europea per circa 125 milioni di Euro all'interno del programma europeo di riduzione del debito dei paesi HIPC/ACP, al FMI per 60 milioni di Euro e al contributo al *Trust Fund* per assistere i paesi centramericani a seguito del ciclone Mitch per 12 milioni di dollari.

Si è previsto di finanziare il contributo italiano all'*HIPC Trust Fund* attraverso due modalità complementari:

- con l'utilizzo di 50 miliardi di lire, trasferiti, a tale scopo, al Tesoro dal Fondo Rotativo del Medio Credito Centrale (in applicazione a quanto disposto dall'art.8 della legge 28 luglio 1999, n. 266).
- per la parte rimanente (circa 100 miliardi di lire), con l'utilizzo di parte dello stanziamento di 150 miliardi di lire contenuto nella legge finanziaria 2000 per la partecipazione all'*HIPC Trust Fund*. Il contributo verrà versato in 2 *tranches*, negli anni 2001 e 2002. A tal fine è stato predisposto un apposito DDL nel luglio 2000.

⁸ Banca Mondiale, Banca Interamericana di Sviluppo, Banca Africana di Sviluppo, ecc. Il debito verso le istituzioni multilaterali costituisce circa il 50% del debito complessivo paesi HIPC). Da notare che il debito verso il FMI viene solitamente affrontato separatamente, per le sue peculiarità.